
Nota comparativa

Le comunità migranti in Italia. Dati al 1° gennaio 2019

I nuovi **Rapporti annuali sulle comunità migranti in Italia**, giunti **all'ottava edizione**, sono curati dal **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali-Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione e ANPAL Servizi SpA**.

I Rapporti illustrano le caratteristiche e i processi di integrazione di ciascuna delle 16 principali comunità migranti presenti in Italia (albanese, bangladese, cinese, ecuadoriana, egiziana, filippina, indiana, marocchina, moldava, nigeriana, pakistana, peruviana, senegalese, srilankese, tunisina, ucraina). All'analisi degli aspetti socio-demografici si affiancano quelle relative alle componenti più giovani (minori e nuove generazioni), alla partecipazione al mercato del lavoro e l'accesso al sistema del welfare, all'acquisizione della cittadinanza, alle rimesse verso i Paesi di origine e all'accesso al credito.

La popolazione non comunitaria regolarmente soggiornante in Italia

I **cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2019** sono **3.717.406**, provenienti principalmente da **Marocco, Albania, Cina e Ucraina**, che coprono il **38% delle presenze**.

Rispetto all'anno precedente le presenze non comunitarie sono pressoché stabili (+2.472 unità), tale stabilità è però il frutto di variazioni di segno opposto nelle diverse comunità, tanto che per la prima volta si registrano **cambiamenti nel ranking delle presenze** che riguardano anche le prime 5 posizioni. Aumentano in modo significativo le comunità provenienti dal subcontinente indiano: la comunità indiana (+3,5%), che diviene quinta, la comunità bangladese (+4,5%), la comunità pakistana (+4,9%). Rilevante anche l'incremento della comunità nigeriana (+3%), undicesima per numero di presenze, mentre risultava quattordicesima l'anno precedente. Le riduzioni più rilevanti, in termini percentuali, riguardano invece la comunità tunisina (-4,6%), la marocchina (-2%) e la moldava (-1,8%) e sono da collegare principalmente alle **acquisizioni di cittadinanza** che comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche. Nel 2018 sono stati infatti **103.478 i cittadini originari di un Paese extra europeo divenuti italiani**, provenienti principalmente da Albania (21.841), Marocco (15.496), Brasile (10.660) e India (5.425).

Complessivamente tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia si rileva un equilibrio di genere quasi perfetto (**uomini 51,5%, donne 48,5%**); **tra le comunità si registrano però significative differenze**, da collegare ai diversi modelli migratori e al diverso grado di stabilizzazione sul territorio: in alcune, come quella ucraina o moldava, si rileva una netta prevalenza femminile (con rispettivamente il 78,5% e il 66,6% di donne), mentre altre fanno registrare una polarizzazione di genere opposta, come la senegalese e la bangladese (che vedono la componente maschile attestarsi rispettivamente al 73,6% e al 72,3%). Una composizione più bilanciata si rileva, invece, nelle comunità cinese, albanese, srilankese e marocchina.

Molti i minori, 809mila, pari al 21,7% dei regolarmente soggiornanti. La quota di under 18 risulta massima nella **comunità egiziana (33,2%)** e minima nella **comunità ucraina (8,9%)**. Quote di minori più basse si rilevano nelle comunità di più recente immigrazione, o composte prevalentemente da donne impiegate nel settore dei servizi domestici e alla persona, per le quali risulta più difficile ricostituire o costruire *ex novo* una vita familiare, come la moldava e l'ucraina (con rispettivamente il 17,6% e l'8,9% di minori), mentre risulta decisamente superiore laddove si sommano elevati indici di natalità ad una maggiore anzianità migratoria: è il caso delle tre principali comunità nordafricane, egiziana, marocchina e tunisina.

Motivi dell'ingresso e del soggiorno in Italia

I dati evidenziano alcune tendenze in atto, in particolare si segnala una **riduzione e trasformazione dei flussi in ingresso**: nel **2018** si contano **242.009 nuovi permessi di soggiorno rilasciati**, circa 21 mila in meno del 2017. Prosegue inoltre il **trend di crescita degli ingressi per ricongiungimento familiare (+8,2% rispetto al 2017)**, che rappresenta il motivo di rilascio della maggior parte dei nuovi permessi di soggiorno (50,7%), mentre **calano i nuovi titoli legati alla richiesta o detenzione di una forma di protezione (- 35,9% rispetto all'anno precedente)**, che rappresentano tuttavia il 26,8% del totale. Solo **nel 6% dei casi i nuovi titoli di soggiorno sono invece legati a motivazioni di lavoro**. Contemporaneamente si registrano **segnali di stabilizzazione delle presenze: la quota di titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo** (non soggetto a rinnovo) sul totale dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano **continua ad aumentare** ed è pari, nel 2019, a **62,3%** (era il 61,7% nel 2018). La quota di lungosoggiornanti risulta maggiore nelle comunità moldava (78,6%), ecuadoriana (76,8%), ucraina (74,1%), tunisina (73,8%), marocchina (70,8%) e albanese (70,7%), che contano una storia di maggiore anzianità migratoria, mentre risulta più bassa nelle comunità nigeriana (36,7%), pakistana (48,9%) e bangladese (55,9%).

Integrazione nel mercato del lavoro

La presenza migrante è un elemento consolidato anche nel **mercato del lavoro italiano**, dove il **7,4% della forza lavoro è di cittadinanza non comunitaria**. Anche quest'anno si confermano le caratteristiche dell'occupazione non comunitaria in Italia, con **indici occupazionali migliori della**

popolazione autoctona a fronte tuttavia di **mercati del lavoro complementari**: la popolazione extra UE in Italia risponde storicamente ad una domanda di lavoro non qualificato che interessa mansioni *low skills* e scarsamente retribuite. Nel 2018 il **tasso di occupazione della popolazione proveniente da Paesi Terzi** in Italia è pari al **60,1%**, a fronte del **58,2%** registrato **tra gli italiani**. Il **tasso di disoccupazione della popolazione non comunitaria** in Italia è invece pari al **14,3%** a fronte del **10,2%** relativo alla **popolazione nativa**, mentre per quanto riguarda l'**inattività** il tasso rilevato sulla **popolazione non comunitaria** è pari al **29,8%**, contro il **35%** relativo ai soli **italiani**.

Anche gli **indici occupazionali risultano molto eterogenei ad un'analisi verticale, condotta per comunità**: la quota di persone occupate è pari all' 82,2% nella comunità filippina, mentre è ai livelli più bassi nella comunità marocchina (45,2% circa). Parallelamente il tasso di disoccupazione risulta massimo nella comunità nigeriana (30,7%) e minimo nella cinese (3,5%), mentre il tasso di inattività sfiora il 42% tra i cittadini marocchini, e scende al 14,5% tra i filippini. Ad incidere in questo ambito sono principalmente due ordini di fattori: da un lato la **distribuzione settoriale dell'occupazione**, dall'altra il **livello di coinvolgimento della componente femminile** nel mercato del lavoro.

Alcuni settori, come il manifatturiero e l'edile, risultano infatti più sensibili agli effetti negativi delle fasi critiche dell'economia, alle quali invece l'ambito dei servizi alle famiglie risulta meno soggetto. Si noterà pertanto una corrispondenza quasi lineare tra livelli più alti di occupazione e maggior inserimento nel settore dei servizi pubblici, sociali e alle persone o nel commercio e, viceversa, performance peggiori collegate all'inserimento nel settore industriale.

D'altronde, come noto, il fenomeno della cosiddetta "**specializzazione etnica**" incanala i lavoratori stranieri verso specifici settori e/o mansioni, grazie al passaparola e ai legami con i connazionali, questo fa sì che ci siano comunità occupate principalmente in agricoltura, come l'indiana (36,5%), altre nell'industria in senso stretto, come quella senegalese (40,5%), alcune che lavorano principalmente nel settore edile, come quella albanese (27,4%), altre ancora concentrate nel commercio come la cinese (36,9%) e, infine, comunità prevalentemente impiegate nei servizi pubblici, sociali e alle persone come l'ucraina (60,8%) e la filippina (59,5%).

La partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile

Relativamente alla **partecipazione al mondo del lavoro della parte femminile della popolazione** si registrano **differenze macroscopiche tra le comunità**: il **tasso di occupazione femminile, pari al 46,9% sul totale dei non comunitari**, risulta più elevato nelle comunità filippina (82,3%), cinese (72,4%), peruviana (67,8%), ucraina (67,2%), e moldava (61,2%) – caratterizzate (ad eccezione della comunità cinese) da un progetto migratorio che vede generalmente proprio le donne, indirizzate verso il settore dei servizi familiari e alle persone, quali prime protagoniste – mentre risulta minimo nelle comunità bangladesi (9,1%), egiziana (10,9%), pakistana (11,4%) e tunisina (12,5%). Il **tasso di disoccupazione medio femminile per i cittadini non comunitari è pari al 17,1%** (a fronte del 12,2% maschile), e l'indicatore tocca il valore più basso nelle comunità filippina e cinese (rispettivamente 3,1% e 4,7%), mentre risulta elevatissimo per le donne tunisine (51,4%) e senegalesi (40,2%).

Imprenditoria

Rilevante anche il **protagonismo della popolazione non comunitaria in ambito imprenditoriale**, con **379.164 imprese individuali guidate da cittadini nati in Paesi Terzi**, registrate al 31 dicembre 2018. Le comunità più rappresentate tra gli imprenditori individuali extra UE sono la marocchina (17,7%), la cinese (14%), l'albanese (8,5%) e la bangladese (8,2%). Se tra gli imprenditori individuali nati in Paesi extraeuropei prevale il genere maschile che raggiunge un'incidenza del 78%, colpisce la quota di imprenditrici tra i titolari ucraini (55,8%), filippini (48,9%), cinesi (46,3%) e nigeriani (42,6%).

I Rapporti sulle comunità migranti in Italia e le relative sintesi sono pubblicati **sul sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali**, sul **Portale integrazione migranti** e sul **sito di ANPAL Servizi SpA**.